

Khirghizistan

Seconda spedizione (2-13 aprile 2017)

Questa seconda spedizione è nata dall'entusiasmo della spedizione 2016, nella quale oltre a raggiungere un paio delle *oltre 60 vette superiori a 4000 metri mai salite* del gruppo dell'At-Bash, come affermato nella rassegna di **Vladimir Komissarov**, *Mountaineering regions of Kyrgyzstan* (2015), abbiamo anche apprezzato la selvaggia bellezza di questa catena montuosa. Essa è specialmente adatta per l'approccio scialpinistico, ma l'attrattiva dominante risiede nella possibilità di muoversi in un ambiente inesplorato, le vette maggiori mai calcate da piede umano. In queste condizioni si deve sfruttare ogni piccola fonte di informazione ed essere sempre all'erta, concentrati sull'itinerario, sulla possibile meta, sui rischi di incidenti anche banali, che qui avrebbero un prezzo molto elevato.

L'esperienza dell'anno scorso ci ha insegnato che il cuore del massiccio dell'At-Bash, che custodisce le vette maggiori, è troppo lontano per le escursioni di giornata: molto tempo prezioso viene impiegato per il solo trasferimento mattutino con il camion *Ural 4320* dal paese di At-Bashi al punto di partenza. Pertanto abbiamo concordato con l'agenzia di appoggio che dimoreremo per qualche giorno in un campo di yurte all'interno di una delle valli laterali. Di queste abbiamo scelto la **Tuyuk Bogoshti**, la valle che sfocia in prossimità del piccolo villaggio di **Birinchi May** (Primo Maggio) e il campo, allestito trasportando il materiale con cavalli, dovrà essere localizzato in un'ampia radura a quota 2800 metri.

Il 2 aprile partiamo per il Kirghizistan. Purtroppo, per motivi di salute e famigliari, siamo senza i nostri capispedizione, **Paolo Vitali** e **Sonja Brambati**, e senza l'amico **Franco Scotti**, il nostro medico. Il gruppo di otto si riunisce a **Istanbul** per proseguire con volo diretto per **Bishkek**, dove alle 6:00 di mattina veniamo accolti e successivamente trasferiti in pulmino per 360 chilometri fino ad **At-Bashi**.

Il giorno dopo, martedì 4 aprile, il tempo è così così. Andiamo a sondare le condizioni lungo un itinerario progettato l'anno scorso, che dall'abitato di **Bolshevik** porta a una vetta di 3800 metri: l'innevamento è assai più abbondante dell'anno scorso, ma il manto è pessimo, bagnato, senza crosta portante, granuloso e incoerente nel profondo: è questo il temuto risultato di varie settimane senza interruzioni della copertura nuvolosa. La speranza è che ciò cambi in quota, ma su terreno abbastanza dolce giungiamo fino a 3200 m con identica condizione: frequenti sono i tetri 'woom!' di assestamento e su pendenze maggiori il rischio di valanghe sarebbe forte. La discesa è terribilmente lenta, si sprofonda, si cade. E cade anche il morale, perché così è chiaro che non si potrà verosimilmente fare quasi nulla. L'indomani addirittura piove, per cui decidiamo di rinviare la salita al campo. Per ingannare il tempo andiamo a visitare la scuola locale, dove ci accompagna la nostra padrona di casa, la signora Burulsun, che vi lavorava. Questa bella esperienza, in un edificio dalle aule linde e ben organizzate, con tanti scolari e studenti disciplinati e felici, finisce in palestra con una partita a pallavolo.

Giovedì 6 aprile ci trasferiamo al campo di yurte. Con delusione scopriamo che esso si trova a 2400 m, ben 5 km più a valle del luogo concordato. **Isabk**, il responsabile dell'allestimento del campo, si giustifica con l'abbondante neve. In seguito, salendo a perlustrare la valle, constatiamo che almeno a 2600 metri sarebbero potuti arrivare agevolmente. Pazienza! Ormai siamo lì, e comunque le yurte sono accoglienti, riscaldate con stufette a carbone, dotate di lettini, materassini e coperte. Nella yurta-cucina opera **Cinara**, la cuoca che cucinerà pasti prelibati oltre ogni immaginazione. La gita lungo la valle si conclude nella zona detta **Buuma** davanti a un ostacolo, un 'salto' di circa 150 metri che separa la bassa valle dal **Bakai**, le vaste zone di alta quota: si tratta di una struttura probabilmente dovuta alla conformazione geologica, ricorrente in quasi tutte le valli trasverse dell'**At-Bash**. Le carte a 100k e le curve di livello ci lasciavano sperare di poterlo superare, ma nella realtà esso si manifesta come una specie di canyon con insuperabili cascate; bisognerebbe salire molto in alto sulla sinistra orografica e riscendere più a monte nel greto, con rischi oggettivi che non è il caso di affrontare. Ci consoliamo: la giornata è stata serena, il tempo sta per mettersi al bello per alcuni giorni, anche la neve è molto migliorata.

Venerdì 7 aprile. Siccome ci vuole ancora almeno una notte serena perché il manto si consolidi, dirigiamo sulla costolona che ci sovrasta a est, con pendenze dolci e itinerario di cresta che potrebbe condurre a circa 4000 metri su uno sperone da cui si osserverebbe la valle laterale della **Tuyuk Bogoshti**, la seconda (e ultima) possibilità per raggiungere le 'zone alte'. In realtà la cresta, dopo quota 3450 metri, continua con struttura rocciosa e discontinua: non vale la pena proseguire. La discesa, su neve ottima di fresca polvere in alto e delizioso firm da ultimo, ci conferma che il manto sta evolvendo positivamente. Alle yurte troviamo addirittura una troupe

televisiva kirghisa che ci intervista a lungo; sapremo che già un paio di giorni dopo la TV kirghisa ha trasmesso un servizio di circa 15 minuti! Siamo delle star!

Alle 7:00 di sabato 8 aprile siamo in marcia, a quota 2800 ci insinuamo nella valle laterale detta **At-Jailoo** (*Pascolo dei cavalli*). Con un po' di fortuna troviamo il sentiero dei pastori, che innalzandosi in destra orografica permette un agevole accesso al primo ripiano, a 3400 metri di quota. Salendo, la valle descrive una curva a destra e poi sulla sinistra si inerpica il temuto 'salto': la tensione si placa constatando che si tratta di un facile canale tra le rocce che, senza togliere gli sci, ci fa emergere a 3750 metri dove inizia l'enorme conca glaciale del **Kok-Moinok**, dalla quale è evidente che si può accedere a una decina di vette oltre i 4000 metri. La stanchezza e l'ora avanzata (sono già le 13) ci fanno optare per la più vicina, i cui **4135 m** raggiungiamo felicissimi alle 14:00: la chiameremo **Choku Bocia**, in omaggio al nostro giovane e forte Mirco, che ha tracciato quasi sempre. Dotata la vetta di un ometto di pietre, fotografati il gruppo in vetta e il panorama grandioso, non ci resta che rientrare. Una sciata che sembra infinita, un fondo ottimo per un indimenticabile divertimento, ci vogliono più di tre ore per arrivare al campo, alle 17:30.

Con i 1800 metri di ieri nelle gambe, domenica 9 aprile non ci proponiamo grandi cose: perlustreremo la dorsale in sinistra orografica, dove un'elevazione sui 3400 metri sembra adeguata. Tuttavia c'è un 'problema': di lì appare molto agevole continuare sulla cresta fino a una vetta più alta, che ovviamente raggiungiamo, a 3750 metri. Si tratta del **Choku Kuumamy**, ci ha poi detto il giovane custode forestale **Taki**. Giornata splendida e una discesa da urlo, dal primo metro fino alla porta delle yurte, polvere in alto, polverone di bosco nella valletta **Saty Bulak**, firn fino in basso.

Lunedì 10 aprile è l'ultimo giorno al campo, in serata ci trasferiremo di nuovo in paese. Quindi stavolta partiamo presto, alle 4:00, e puntiamo di nuovo al **Kok-Moinok**. Conosciamo bene la via, ma ci muoviamo lentamente sapendo di dover serbare le energie per un lungo itinerario: e infatti dopo oltre sette ore raggiungiamo la vetta del **Choku Sonja (4265 m)**, l'elevazione più alta finora raggiunta nel gruppo dell'**At-Bash**, dedicata alla nostra amica che avrebbe voluto, come sempre, essere con noi. La vetta, assai angusta, si raggiunge con una breve arrampicata. È un po' complicato scattare le foto di rito, ma una ventina di metri più in basso c'è un ottimo terrazzo roccioso riparato dal vento e soleggiato dove ci rifocilliamo prima di intraprendere il lungo rientro di circa 12 km. Al posto delle yurte non c'è più nulla, ci attendono solo **Anarbek** e **Sasha** con il suo **Ural**, dove sono già stati caricati i nostri bagagli.

Martedì 11 aprile: il tempo si è nuovamente guastato, ma passiamo la giornata in gloria accettando un sontuoso invito a pranzo da parte di Isabk, con libagioni quasi eccessive.

Il giorno dopo, mercoledì 12 aprile, è quello del trasferimento a **Bishkek**. Con il pullmino guidato da Dmitri facciamo una deviazione nei pressi di Tokmok, per visitare la **Torre di Burana**, il minareto di un antico caravanserraglio sulla *Via della Seta*. La serata si conclude con la cena al caratteristico ristorante Navat, dove abbiamo l'onore di ospitare **Vladimir Komissarov**, geologo, guida alpina, presidente dell'associazione nazionale delle Guide Alpine e autore della preziosa dettagliatissima rassegna sullo stato dell'alpinismo in tutti i gruppi montuosi del Kirghizistan. Egli ci conferma che i 4000 da noi saliti sono vergini e avranno i nomi che abbiamo scelto. La serata scorre all'insegna dell'amicizia e dei brindisi alle nostre fruttuose esplorazioni.

Sciatori del gruppo:

Daniele Bazzanella, Franz Carrara, Andrea De Finis, Mirco Gusmeroli, Giulia Meregalli, Fedorino Salvadori, Ruggero Vaia, Emanuele Zuccotti.

Gite effettuate

- 1) 4 aprile 2017 - q. 3200 m, valle Kichino Kek Djol (tentativo).
- 2) 6 aprile 2017 - q. 3200 m, Buuma, valle Tuyuk Bogoshti (tentativo).
- 3) 7 aprile 2017 - q. 3450 m, valle Tuyuk Bogoshti, cresta dx orog.
- 4) 8 aprile 2017 - q. 4135 m, valle Tuyuk Bogoshti, At-Jailoo, nome proposto **Choku Bocia (ЧОКУ БОЧА)**
- 5) 9 aprile 2017 - q. 3750 m, Choku Kuumamy, valle Tuyuk Bogoshti, cresta sx orog.
- 3) 10 aprile 2017 - q. 4265 m, valle Tuyuk Bogoshti, At-Jailoo, nome proposto **Choku Sonja (ЧОКУ СОНИА)**